

ANNO 1982

OTTOBRE - DICEMBRE

N. 4

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



LA PIÙ GRAVE ERESIA DEI NOSTRI GIORNI

È quella del materialismo.

Ed è la più grave perché implica in sé tutte le altre: chi nega in blocco i valori dello spirito nega Dio in primo luogo e poi ogni forma di religiosità.

C'è un materialismo teorico, che pretende di essere una dottrina, ma che non meriterebbe nemmeno il nome di dottrina, tanto è assurdo, banale, contrario alle leggi del pensiero. E infatti fa leva in primo luogo sull'ignoranza e sul sofisma, quando non fa uso della violenza per imporlo.

E c'è un materialismo pratico, che non deriva dalla logica del pensiero, ma dalle passioni, che tendono a sopraffarlo e a ottundere la mente.

Talvolta l'eresia materialistica si insinua con il dubbio in materia di fede nelle menti meno preparate e poco a contatto con la vita religiosa. Chi non ha sentito qualche volta, da parte di gente del popolo, questa obiezione: « e se poi di là non ci fosse nulla? ».

« È un fatto veramente strano » dice il papa Paolo VI « che il progresso a mano a mano che si svolge nel mondo (con la cultura, la tecnica, la ricchezza, ecc.) non progredisce per ciò stesso la giustizia, cioè quell'ordine umano che costituisce il più alto valore sociale: anzi spesso l'accresciuto benessere di alcuni avviene a spese d'altri o almeno sveglia in coloro ai quali non è stato possibile conseguire un eguale benessere, un senso di infelicità, di ingiustizia, e perciò un desiderio di lotta e di rivendicazione... ».

(Paolo VI)

Oggi poi si assiste ad un fatto assolutamente nuovo ed unico nella storia: il materialismo assunto come principio ispiratore e costitutivo dello Stato, e poiché questo ripugna al buon senso della popolazione, che se ne ribella, ogni espressione o manifestazione di spiritualità, soprattutto se religiosa, viene considerata un delitto e severamente punita.

E in coerenza con queste premesse, i fondamentali e inalienabili diritti della persona umana sono misconosciuti e conculcati.

« L'uomo è soprattutto condizionato oggi da un'atmosfera materialistica dalla quale non riesce a liberarsi: visione della storia, concezione della vita, tempo libero, svago e spettacolo, sono non di rado pieni di edonismo, di determinismo, di materialismo. Perfino la scienza è impostata in modo tale che invece di liberare autenticamente l'uomo, la spinge ancora più profondamente in questa *corrente materialistica, la cui forza è caratterizzante della storia e della cultura contemporanea*. Tutti quelli che mettono il confine della vita a questo livello (di beni falsi, fittizi, perituri) fanno un grande tradimento alla statura umana con una de-capitazione che porta l'uomo a non desiderare più ciò a cui è realmente destinato,

(1) Rinnovamento e riconciliazione: il bisogno di Dio.

la vita del cielo, la vita futura, la vita dello spirito, la vita del bene, la vita dell'amore, la vita della bellezza, dei grandi doni dello spirito » (2). (Paolo VI)

La vita dei cittadini diventa così una schiavitù.

Per essi non si può far altro che pregare, per adesso, ma pregare con animo accorto, fervido e perseverante, come lo richiede la grandezza del male a cui si vuol porre rimedio.

Ci destano tanta compassione le vittime delle varie calamità che affliggono il mondo e si prendono tante iniziative per soccorrerle. Ma non meritano altrettanta compassione coloro ai quali si vuol togliere il Bene, che è il vero bene dell'uomo e che è al di sopra di tutti i beni?

* * *

Secondo i materialisti esisterebbe solo la materia e tutto deriverebbe da essa e dalla sua continua evoluzione: la scienza, l'arte, le virtù morali, talvolta stupende, sarebbero un prodotto della materia.

Tale affermazione però non è solamente gratuita, ma in contrasto con tutte le scienze e le esperienze umane.

Tutto si muove, sì, nell'universo, ma tende piuttosto a corrompersi che a migliorare, ed è necessaria l'opera dell'uomo per conservare le cose, e a fortiori per migliorarle.

Questo è così evidente che non ha bisogno di dimostrazione, e fa stupire che le dottrine materialistiche, sia pure orpellate di pseudo scienza, abbiano potuto essere spacciate.

Dal meno non può derivare il più: caso mai dal più deriva il meno. Domandate al giardiniere come ha fatto a ottenere quel fiore così bello e così raro, e vi dirà quanto arrovellamento, quanti tentativi gli è costato. Entrate in un'officina modernissima ed ammirate la perfezione del macchinario, dell'organizzazione e dei prodotti: chi avrebbe il coraggio di affermare che tutto questo è conseguenza di un'evoluzione spontanea della materia che era in magazzino?

L'uomo è un essere composto, certamente, e uno degli elementi che lo compongono è la materia corporale. Ma questa materia senza lo spirito si dissolve e non si distingue più dalla terra dei campi.

Ai materialisti la morte non ha mai insegnato nulla. Eppure è un insegnamento così chiaro, così universale!

Non c'è effetto senza causa, anzi l'effetto è rigidamente proporzionato alla causa. Nessuno ne dubita.

In tutto l'universo non c'è nulla che non sia causato, ma ogni causa prossima non è mai esauriente e rimanda ad una causa anteriore, finché si arriva alla causa non causata (l'unica), che è l'Essere eterno, senza limiti di alcun genere, che non dipende da nulla ed è principio di tutto: Dio.

Contro questo ragionamento così semplice e sicuro si sfasciano tutte le teorie materialistiche.

(2) Rinnovamento e riconciliazione: il bisogno di Dio.

Ma chi si incontra con Dio deve fare i conti con Lui e uniformarsi alla sua legge (che è poi una legge di vita).

E qui sorge la difficoltà. Il problema quindi non è di dottrina, ma di morale.

E qui facciamo il punto.

Il nostro intento non è di carattere teorico, ma mira ad un risultato pratico, assai semplice, benché basilare: richiamare l'attenzione di tutti sulla gravità del male e suscitare in tutti l'impegno della preghiera.

Gesù non ha posto alcun limite all'efficacia della preghiera: « chiedete e otterrete » e ha molto insistito perché si preghi. Siamo persuasi che invece nel mondo non si prega abbastanza.

Anche le varie apparizioni della Madonna in questi ultimi tempi sono un segno della gravità dell'ora, ed un invito esplicito alla preghiera.

Raccogliamolo. Sarà anche il contrasto più aperto e più efficace contro il materialismo, in tutte le sue forme.

DAGLI SCRITTI DI FR. TEODORETO

SPIRITO DI ORAZIONE

Gli effetti benefici dell'orazione devono estendersi a tutto il tempo della giornata e mantenerci, per mezzo dell'esercizio della presenza di Dio, a contatto con Lui nelle nostre varie occupazioni quotidiane. Questo esercizio della presenza di Dio che deve mantenerci nello spirito di orazione per tutto il giorno, è costituito da due elementi: pensiero e affetto; si tratta infatti di pensare a Dio e di tenere l'affetto orientato verso di Lui.

L'elemento principale di questa presenza di Dio non è il pensiero, come molti credono, bensì l'affetto, come nell'orazione mentale; il pensiero serve a orientare il cuore, ossia la volontà, verso Dio, ma con la volontà poi l'anima si unisce più intimamente al Signore e indirizza a Lui tutto il suo operare. È più facile rimanere lungamente in contatto con Dio per mezzo della volontà che non con l'intelletto.

La differenza nell'applicazione dell'intelletto e della volontà deriva dal fatto che praticamente non è possibile pensare a Dio in modo ininterrotto, dato che, spesse volte, le nostre occupazioni richiamano tutta la nostra attenzione e che non abbiamo la possibilità di pensare contemporaneamente a due cose diverse.

Invece, anche mentre l'intelligenza è interamente occupata nel lavoro che stiamo compiendo, il cuore può rimanere orientato verso il Signore, perché anche se il lavoro per sua natura fosse distraente, potremmo sempre farlo per Lui, per compiere cioè la sua volontà e per glorificarlo.

Domenica 10 ottobre 1982 il Papa Giov. Paolo II ha canonizzato il sacerdote francescano polacco Padre Massimiliano Maria Kolbe.

La figura di questo nuovo santo è così caratteristica, il suo eroismo di carità così bello e limpido, da colpire in modo particolare l'attenzione del pubblico. Quello che lo mise in luce solare fu la morte.

Prigioniero di guerra nel lager tedesco di Auschwitz, tra persone per lo più in preda alla disperazione, egli non perse mai la sua serenità e si sforzava di confortare i suoi compagni con parole di fede.

Tutti sanno quanto fosse crudele e disumano il trattamento dei prigionieri nei campi di concentramento tedeschi.

Un giorno, dal campo di Auschwitz, un prigioniero riuscì a evadere e non fu più rintracciato.

Per ritorsione, il comandante del campo, secondo la bestiale logica dei nazisti, decise di mettere a morte uno dei restanti prigionieri, scelto a caso.

La sorte cadde su di un poveretto, che all'udire il proprio nome si mise a singhiozzare gridando: « oh la mia moglie, oh i miei figli! ».

Allora il P. Kolbe alzò la mano e chiese la parola:

« Sono un prete cattolico. Domando di esser messo a morte in vece di quell'uomo ».

Stupore generale. Ma la domanda venne accolta.

Il genere di morte stabilito non era la fucilazione, ma la morte per fame e sete, in un sudicio bunker, ammassato fra altri condannati.

Neanche là il Padre perse la sua serenità, anzi divenne l'angelo consolatore e il ministro di Dio in quell'anticamera di morte.

Dopo molti giorni egli era ancora vivo e venne ucciso con un'iniezione di acido fenico: lunga e terribile agonia, che non riuscì minimamente a piegarlo. Ma questa forza, frutto della grazia divina, era stata preparata da una vita di totale dedizione a Dio, e di multiforme, intelligente apostolato.

Le circostanze della morte gli meritavano anche la palma di « martire » e con questo titolo sarà onorato per sempre nella Chiesa.

Nel N. 1/1982 di questo Bollettino abbiamo già parlato del centenario di S. Francesco d'Assisi, ma vogliamo ancora ritornarvi perché merita un cenno speciale il fatto che questo Santo accettò di portare nelle proprie membra le stigmate della Passione di Gesù con le Cinque Piaghe.

È un esempio così efficace e straordinario da trascinare alla sua imitazione noi stessi e le presenti generazioni.

Il prof. Piero Mirti, in un suo articolo, fa notare che il San Francesco presentato dal Padre Gian Maria Polidori nel suo libro: « FRANCESCO COME CRISTIANO » è da paragonarsi ad una cartina di tornasole, temibile e terribile, perché potrebbe rivelare come molti, che credono di essere contrari, non lo sono e invece molti che dicono di non esserlo o di non volerlo essere, lo sono, o sono pronti ad esserlo (Porziuncola, febbraio 1982).

Dalla stessa rivista vi propongo la meditazione di una frase, tolta dalla lettera che San Francesco stesso indirizzò a tutti i cristiani, poco prima della morte:

« Amiamo dunque Dio e adoriamolo sopra ogni cosa... e lodiamolo e preghiamolo ogni giorno e ogni notte, dicendo: " PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI..." perché bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai ».

Francesco delinea così la vita dei cristiani, tutta sospinta in quello slancio verso l'alto, che rende salde e ogni giorno alimenta, la nostra presenza nel mondo.

La preghiera è slancio di verità, che ci insegna a riconoscere, nelle creature, l'opera e la gloria di Dio.

In ogni uomo e in ogni donna dobbiamo vedere l'immagine di Dio stesso; nei sofferenti e negli ultimi, il volto prediletto del Figlio suo.

È slancio di libertà, che, ponendo « Dio sopra ogni cosa », salva le nostre umane energie dalla schiavitù del peccato e dalla zavorra che non serve.

Non c'è alcun idolo di fronte al nostro Dio: non il denaro, non il potere, non il consumo, non il benessere, non l'opera delle nostre mani, non i nostri difetti, neppure la nostra umana sapienza. Lui solo dobbiamo amare e a Lui solo servire, e il prossimo come noi stessi, fino a dare la vita per la loro salvezza.

È slancio di fraternità, che sale gradito all'unico « Padre nostro » solo se trascina con sé l'uomo avvilito a cui non sia stata fatta giustizia: l'uomo che ha fame e sete, che è forestiero, nudo, malato, in carcere; che non ha voce, che è senza casa, senza lavoro, senza amore, emarginato, stanco, disilluso...

È contemplare, è pregare senza mai stancarsi...

È ancora « perfetta letizia », che nasce da un cuore puro e semplice, innamorato tutto di Dio.

Senza pretendere di cambiare le strutture sociali del suo tempo, Francesco le ha di fatto rivoluzionate, rinnovando la coscienza degli uomini e il volto della società.

La lettera « ai cristiani » arriva oggi a noi, come valida testimonianza di quella radicale scelta del Vangelo, che può collocare anche noi, con chiarezza, tra gli uomini, e rendere efficace la nostra presenza di cristiani, nelle prospettive del paese e del suo vero bene.

Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo a tempo pieno.

Prendiamo lucida coscienza di una vocazione di povertà evangelica, a cui dobbiamo essere fedeli, e di cui dobbiamo dare esempi sempre più credibili.

PREGHIAMO SAN FRANCESCO con le parole stesse del Papa VOTIWA:

« Aiutaci, San Francesco d'Assisi, ad avvicinare alla Chiesa e al mondo di oggi il Cristo. Tu, che hai portato nel tuo cuore le vicissitudini dei tuoi contemporanei, aiutaci, col cuore vicino al cuore del Redentore, ad abbracciare le vicende degli uomini della nostra epoca. I difficili problemi sociali e politici, i problemi della cultura e della civiltà contemporanei, tutte le sofferenze dell'uomo di oggi, i suoi dubbi, le sue negazioni, i suoi sbandamenti, le sue tensioni, i suoi complessi, le sue inquietudini...

« Aiutaci a tradurre tutto ciò in semplice e fruttifero linguaggio del Vangelo. Aiutaci a risolvere tutto in chiave evangelica, affinché Cristo stesso possa essere: "VIA, VERITA' e VITA" per l'uomo del nostro tempo ».

Fr. Fulgenzio Fsc



Assisi 10-9-1982
Gruppo Familiare
Unione Catechisti
davanti Rivortorto

Si celebra quest'anno anche un'altra ricorrenza secolare: il quarto centenario della morte di S. Teresa d'Avila, avvenuta il 4 ottobre (festa di S. Francesco d'Assisi) del 1582.

S. Teresa d'Avila è detta la grande, per distinguerla dalla omonima di Lisieux, sua figlia spirituale, che il popolo chiama anche Santa Teresina, entrambe celeberrime, come lo attesta il nome di Teresa, così diffuso in tutti i ceti.

La santa di Avila visse in Spagna nel cinquecento, epoca delle grandi riforme spirituali, dopo la decadenza della vita cristiana del rinascimento, e fu anch'essa una grande riformatrice.

Nella sua numerosa famiglia, i nobili Sanchez De Cepeda e gli Ahumada, non aveva potuto penetrare la mentalità paganeggiante, anzi vi regnava una religiosità fervida e sincera, e Teresa sentì presto la vocazione religiosa. Scelse l'ordine più austero, che corrispondeva meglio alla sua psicologia decisa e generosa, quello delle carmelitane scalze di clausura.

Anche là, era entrato il rilassamento generale del secolo e il vivo desiderio di perfezione che animava Teresa rimase alquanto deluso; ma di fronte a questa situazione essa non si perdette di coraggio e per prima cosa intensificò la preghiera.

La preghiera appunto fu l'arma principale di cui si servì per difendersi dall'influenza esterna e per corrispondere alla sua vocazione.

Ne divenne maestra, fino a toccare i vertici della mistica. Le sue opere sull'orazione sono il frutto delle sue esperienze personali e rappresentano quanto di meglio esiste nella Chiesa sull'argomento, tanto che le meritavano il titolo di « dottore di S. Chiesa ».

Attorno a lei si strinse presto uno stuolo di anime assetate di perfezione, che la seguirono decise, in tutta la sua opera di riforma, nonostante le difficoltà di ogni genere, e così l'Ordine dei Carmelitani scalzi riformati, sia maschili che femminili, si affermò, si dilatò e divenne una corrente rigeneratrice in seno a tutta la Chiesa.

Oggi ancora è fiorente e costituisce una particolare testimonianza della verità che tutte le vere riforme sono di natura spirituale e incominciano dall'intimo dell'anima, dove è il principio delle azioni umane.

L'opera teresiana non si è compiuta senza contrasti, gravi e numerosi, provenienti talvolta dalla parte da cui meno si sarebbe aspettato.

La contraddizione è una caratteristica delle opere di Dio, il segno predetto del vecchio Simeone a Maria, quando Gesù fu presentato al Tempio, anzi ne è quasi il segno di autenticità, tanto più marcato quanto più grandi sono le opere.

Le monache di clausura, queste donne silenziose, che vivono di preghiera e di penitenza sono una gran forza e una vera benedizione in seno alla Chiesa.

Esse suppliscono alla scarsa pietà del popolo cristiano in genere, facilmente dimentico dei suoi doveri verso Dio, che sono di gran lunga i più importanti ed

essenziali, e sono una testimonianza perenne dei valori dello spirito, oggi più che mai necessaria.

Una lezione soprattutto vorremmo che si traesse dalle odierne celebrazioni, affinché non fossero vane, lezione di cui il mondo ha grande bisogno: l'importanza, la necessità, il dovere, la dolcezza della preghiera.

Chi ha fatto una volta l'esperienza del colloquio intimo con Dio ne sentirà sempre più il bisogno e la nostalgia, anche se non rifletterà sul valore e l'efficacia dell'orazione.

Il mondo va male perché non si prega abbastanza.

Gesù quando parla di qualche calamità o pericolo esorta subito alla preghiera:

« vigilate e pregate per non cadere in tentazione » (Marc. 14,38).

Egli stesso ne dà l'esempio:

« (Gesù) andò sulla montagna a pregare e passò la notte a pregare Dio » (Lc. 6,12).

Ma forse non si sa pregare.

L'orazione è nello stesso tempo una cosa semplice e facile e una cosa ardua e complessa.

Essa venne definita « il nostro parlare con Dio ».

Non c'è nessuno che ci possa comprendere a fondo come Dio e nessuno che ci ami come Lui e che quindi ci ascolti con tanta attenzione e affetto e con la migliore disposizione ad esaudirci.

Gesù stesso ce ne assicura con le espressioni più commoventi:

« Chiedete e otterrete » - « Se voi che siete cattivi sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli » e ci insegna la commovente formula del Padre nostro.

Eppure... come mai si prega così poco?

Bisogna ammettere che l'orazione ha le sue difficoltà.

Parliamo della vera orazione, che è colloquio intimo con il Signore e impegna tutte le potenze dello spirito. È stato detto che esso è la forma di lavoro più faticosa, ed è vero.

La grazia di Dio la può rendere facile e dolce, a condizione però che l'anima sia docile all'azione dello Spirito Santo.

L'orazione ha diversi gradi, da quello più elementare della semplice preghiera vocale alle più sublimi forme di misticismo, di cui appunto S. Teresa è un magnifico esempio.

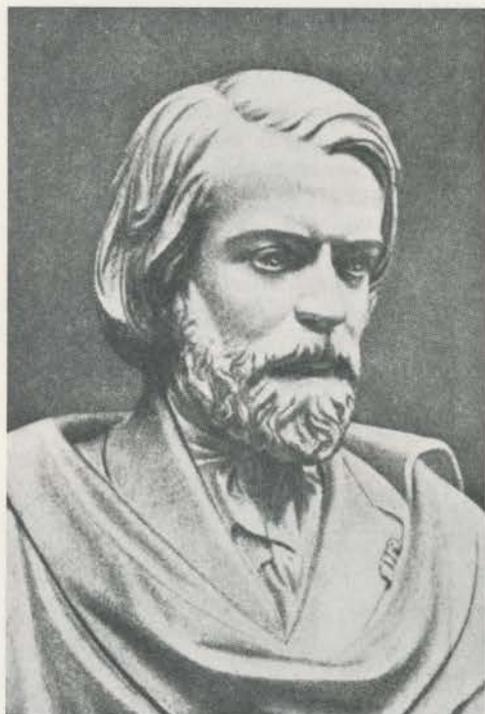
Anche la vita spirituale ha diversi gradi, come del resto anche la vita intellettuale. Ora, il grado di orazione corrisponde al grado di vita interiore a cui ciascuno è pervenuto. La vita si innalza man mano che si innalza l'orazione, e questa si perfeziona col perfezionarsi della virtù.

Di qui l'importanza formidabile dell'orazione, ma anche gli orizzonti sempre più ampi che essa apre alla vita e le visioni di speranza con cui incoraggia il suo cammino.

Oh se le persone pie, o comunque i così detti praticanti si volessero fermare un momento a riflettervi.

Ciascuno preghi come sa: l'importante è che preghi di tutto cuore, secondo la necessità dell'anima sua, e che vi sia perseverante.

Se le celebrazioni centenarie di S. Teresa avranno indirizzato le anime alla orazione o in essa le avranno confermate e approfondite, avranno prodotto uno dei più grandi risultati.



LAICI E SANTITÀ

FEDERICO OZANAM

« Io credo che non c'è peggior cosa che rendere insipido il Cristianesimo col domandargli solamente bellezze dolci e lusinghiere alla nostra mollezza. Credo anzi che molti giovani si sono perduti perché fu data loro un'educazione religiosa troppo molle e non furono preparati né alle lotte né ai sacrifici che li attendevano » (da una lettera).

Maggio 1833. Parigi: otto giovani studenti, dei quali uno solo aveva più di 20 anni, si riuniscono presso il Prof. Joseph Emmanuel Bailly de Surcy, nella sala di redazione della Tribuna Cattolica in rue Saint Sulpice, per la prima Conferenza di S. Vincenzo.

Una precedente « Conferenza di Storia » era nata tra gli stessi studenti per l'affermazione e la difesa dei principi cristiani nel mondo scristianizzato della cultura parigina. Tra i giovani sono: Auguste Le Taillandier, Félix Clavé, Francesco Devaux, Paul Lamache, Federico Ozanam. Testimonianze degli stessi giovani ci rivelano che già fin dall'inizio Federico Ozanam è considerato il vero fondatore delle Conferenze di S. Vincenzo: « Se è vero che la Società di S. Vincenzo de' Paoli fu fondata da parecchi, non meno vero è che Federico Ozanam ebbe una azione preponderante e decisiva in questa creazione. Fu lui che con Le Taillandier concepì l'idea di una riunione, i cui membri dovessero unire opere di carità alla fede pratica: lui che decise con la sua iniziativa la maggior parte

dei membri a questo atto di abnegazione verso i poveri » (Gazzetta di Lione - 25 marzo 1856 - a firma di 14 membri della primitiva Conferenza di Parigi).

In un discorso a Firenze il 30 gennaio 1853, per la fondazione della prima Conferenza in Italia, Federico Ozanam rievoca quell'incontro: « In quel tempo un numero indefinito di principi filosofici eterodossi si agitava intorno a noi e noi sentivamo il desiderio e il bisogno di mantenere la nostra fede in mezzo agli attacchi che le muovevano le diverse scuole dei falsi sapienti. Alcuni dei nostri giovani cattolici erano materialisti, altri sansimoniani, alcuni furieristi, altri deisti. Quando noi cattolici tentavamo di ricordare a questi infelici le meraviglie del Cristianesimo, essi dicevano tutti: « Avete ragione se parlate del passato: il Cristianesimo ha fatto prodigi, ma oggi il Cristianesimo è morto. E infatti voi stessi che vi vantate cattolici, che fate voi? Dove sono le opere che vi dimostrino tali e che valgano a far rispettare la vostra credenza? In verità noi pensiamo che in questo rimprovero vi era purtroppo del vero, perché noi non facevamo nulla. Fu allora che noi dicemmo a noi stessi: Ebbene, operiamo! Facciamo qualche cosa che sia consentaneo alla nostra fede. Ma che faremo noi? che potremo fare per essere veramente cattolici, se non adoperarci in quello che più piace a Dio? Soccorriamo dunque il nostro prossimo, come faceva Gesù Cristo, e mettiamo la nostra fede sotto l'ombra della carità. In questo pensiero ci riunimmo noi otto! ».

L'esperienza di un anno della Conferenza di Storia con tante discussioni aveva indotto il ventenne Ozanam ad un esame di coscienza: Dopo un anno di fatiche e di combattimenti, qual bene hanno prodotto queste conferenze? A prezzo di tante pene e di tanti sacrifici abbiamo fatto una sola conquista a Gesù Cristo? Se il nostro sforzo è senza successo non dipende forse da qualche cosa che manca all'efficacia soprannaturale della nostra parola? Sì, perché il nostro apostolato sia benedetto da Dio, una cosa gli manca: le opere di carità. La benedizione dei poveri è la benedizione di Dio! ».

La trasformazione inizia con il Veni Creator intonato dal Prof. Bailly che apre la seduta con queste parole: « Se veramente voi volete essere utili ai poveri e a voi stessi, fate che la vostra carità non sia solo un'opera di beneficenza ma anche di moralizzazione e di cristianizzazione. Santificate voi stessi con la considerazione di Gesù Cristo sofferente nella persona del povero ».

Poi parla Federico: « Unendoci in una organizzazione formale potremo sostenerci l'un l'altro. Lavorando insieme nel tentativo di alleviare povertà e miseria, perché purtroppo nessuno se non Dio, può pensare di eliminarle, ci sentiremo più vicini al Signore, e arricchiremo le nostre anime, perché se quei poveri che abbiamo visitato a Saint Marceaux potevano essere uguali a noi nel dolore e nella malattia, erano spesso superiori a noi in virtù. Per di più una vera società potrà meglio organizzare gli impulsi generosi e rendere più efficaci i personali contributi di carità e sarà una silenziosa ed umile testimonianza della fede che è in noi ». Segue subito la prima colletta anonima e la proposta di affidare a S. Vincenzo de' Paoli, che di poveri se ne intendeva, la neonata Conferenza.

Risuonano in questi brevi cenni dei primi passi delle Conferenze di S. Vincenzo alcune voci che possono far meditare anche i giovani cristiani del nostro tempo: « Voi, che vi vantate cattolici che fate voi? Dove sono le opere che vi dimostrino tali?... Dopo un anno di fatiche e di combattimenti, qual bene hanno prodotto queste conferenze (discussioni apologetiche)? Fate che la vostra carità non sia solo un'opera di beneficenza ma anche di moralizzazione e di cristianizzazione. Santificate voi stessi con la considerazione di Gesù Cristo nella persona

del povero... ». C'è tutto un programma per chi vuol vivere il proprio Cristianesimo!

Antonio Federico Ozanam nasce a Milano il 23 aprile 1813 e muore a Marghita l'8 settembre 1855: 40 anni! Una vita breve spesa per due grandi passioni: l'amore della verità e la carità verso i poveri: su di esse fonda la sua fede cattolica. Apparentemente la sua vita si svolge su una falsariga comune: figlio devoto, studente diligente, professore Universitario competente, sposo e padre amoro. Molto lavoro, molte amicizie, i casi soliti di tante vite. E tutto in tempi simili ai nostri: povertà e ricchezza mal distribuite, scontenti, disordini, contestazione di studenti, laicismo dilagante. Federico matura la sua posizione di fronte a tali realtà: si fa apologeta per dimostrare la veridicità del Cristianesimo, si fa « Buon Samaritano » perché comprende che la carità è tutto il Cristianesimo.

I genitori Jean Antoine Ozanam e Maria Nantas sono originari di Lione. Il papà, soldato sotto il generale Bonaparte, merita a 25 anni il grado di capitano. Ma nel 1804 ha un rovescio di fortuna ed è costretto ad abbandonare le armi e anche la città di Lione con la famiglia per trasferirsi a Milano dove studia medicina all'Università di Pavia e vi si laurea. A Milano, in via S. Pietro dell'Orto, quinto dei figli, nasce Federico. Tre anni dopo la sua nascita, la famiglia ritorna a Lione dove il padre esercita la professione di medico coadiuvato dalla moglie che alle cure dei figli unisce la missione di infermiera.

A 9 anni entra al Collegio Reale di Lione e ne esce a 16 riportando il primo premio in tutte le materie e con una fede già provata dalle torture del dubbio ma fortificata nella ricerca, nella riflessione, nello studio, nella preghiera. Così ne parlerà lui stesso più tardi: « In mezzo a un secolo di scetticismo, Dio mi ha fatto la grazia di nascere nella fede, egli mi pose sulle ginocchia di un padre cristiano e d'una santa madre. Mi diede per prima educatrice una sorella intelligente, pia come gli Angeli cui si è ricongiunta. Più tardi, i rumori di un mondo incredulo giunsero fino a me. Io conobbi tutto l'orrore di questi dubbi che corrodono il cuore durante il giorno e che si trovano la notte sul capezzale bagnato di lacrime: l'incertezza del mio destino eterno non mi lasciava riposo. Io mi attaccavo con disperazione ai sacri dogmi e mi pareva sentirli infrangere sotto le mie mani. Fu allora che l'insegnamento di un sacerdote filosofo mi salvò: egli mise nei miei pensieri l'ordine e la luce (era l'abate Noiroi). Io credetti con una fede sicura e commossa: per un beneficio così raro promisi a Dio di consacrare la mia vita al servizio di quella verità che mi donava la pace. L'uomo intero era impegnato nella lotta: spirito, cuore, volontà. Lo spirito subisce il dubbio; il cuore protesta, la volontà resiste. È la grande sofferenza umana ma è anche la grande prova divina che provoca la splendente testimonianza dell'amore ».

Ottenuto a 16 anni il « baccalaureato » in lettere inizia quell'azione di difesa del Cristianesimo che diverrà scopo della sua vita. La battaglia la incontra subito nel lavoro a cui lo indirizza il padre che lo vuole avviato alla carriera giuridica. La sua passione per gli studi letterari lo portano a dedicarsi anche allo studio del tedesco, inglese, ebraico, sanscrito e ad iscriversi ad una scuola d'arte. Intanto scrive articoli apologetici per giornali e riviste locali e pubblica un primo opuscolo frutto delle sue ricerche: « Riflessioni sulla dottrina di Saint Simon ». Il diciottenne Ozanam riceve lusinghiere lettere di compiacimento dal grande poeta romantico Alfonso de Lamartine e dal grande scrittore René Chateaubriand. Con studio serio, ampio e profondo si prepara a lavorare affinché « il cattolicesimo ricco di giovinezza e di forza si innalzi improvvisamente sul mondo e si ponga alla testa del secolo che rinasce per condurlo alla civiltà e alla gioia ».

Il padre ne intuisce le capacità e decide di mandarlo a Parigi dove si iscrive alla Scuola di Legge e ai corsi di letteratura, storia, filosofia al Collegio di Francia e alla Sorbona. È ospite, accolto come un figlio, in casa del più grande matematico e fisico di Francia, André Maria Ampère, che lo incoraggia e lo sostiene. Anche Chateaubriand continua ad interessarsi di lui che, nell'ambiente ostile della Sorbona, ha iniziato coraggiosamente e con riconosciuta competenza la difesa del Cristianesimo. È tale la sua franchezza, la sua ampia cultura e la convinzione con cui conduce la lotta che ottiene più volte pubblici riconoscimenti anche da professori apertamente contrari. Attorno a lui si forma un gruppo di fedelissimi che ne condividono gli ideali: un vero movimento studentesco per la difesa religiosa contro l'irreligiosità audace e trionfante della stampa e della scuola.

In questo fervore di attività si inserisce la decisiva apertura all'azione caritativa del gruppo, in seguito allo stimolo degli avversari e all'incontro con la miseria di Parigi e con Suor Rosalia, Figlia della Carità di S. Vincenzo, che opera tra i rifiutati dalla società, mossa dal principio che « l'amore è il primo e più importante dono che il povero vuole da noi... ».

Federico e amici alternano il tempo nello studio apologetico e nelle visite ai poveri specialmente durante il colera asiatico che colpisce Parigi. L'impegno apologetico, per iniziativa di Ozanam, porterà alle famose conferenze dal pulpito di Notre Dame, tenute per il primo anno dal domenicano Padre Lacordaire, amico e consigliere di Federico. L'impegno caritativo a cui aderiscono nuovi soci, dilagherà presto da Parigi, per la Francia, l'Europa, il mondo in migliaia di Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Federico alterna la permanenza a Parigi con brevi periodi a Lione per restare accanto ai genitori a cui è legatissimo. Con essi compie un primo viaggio in Italia da cui torna con l'animo colmo di gioia per l'udienza privata di papa Gregorio XVI e con la mente ricca di memorie storiche, letterarie, artistiche che tanto lo appassionano.

Il 30 aprile 1834, a 23 anni, discute brillantemente le due tesi in diritto romano e in diritto francese: finalmente è avvocato! Ma il suo animo è sempre teso allo studio della letteratura. Torna a Lione ed inizia l'attività forense con lusinghieri risultati. Nell'aprile del 1837 ritorna a Parigi: vuol prepararsi al dottorato in lettere. Ma gli giunge la triste notizia che il padre è morto tragicamente a causa di una caduta: parte subito ma non lo vede più! Si butta anima e corpo alla tesi in lettere: « Dante e la filosofia cattolica del XIII secolo » che discute nell'autunno del 1838. « Più che un successo è stata una rivelazione » commentò Padre Lacordaire.

Gli giungono varie notevoli proposte: per restare accanto alla mamma sofferente sceglie la cattedra di Diritto a Lione. Il 4 ottobre 1838 anche la mamma si spegne serenamente. Così si sfoga: « Vi sono dei momenti in cui la fede pare se ne vada con colei che ne fu per me l'interprete e che io dimori solo nel mio niente. Chiedete al Signore che mi invii come ai suoi discepoli orfani lo spirito che consola, il Paraclito! ».

È stordito, smarrito, brancola nel buio: « Mi dibatto in una dolorosa incertezza, non so più che cosa fare... » e improvvisamente gli si presenta il problema della scelta del suo futuro: in un chiostro o nel mondo? « Tra i Domenicani... » gli suggerisce velatamente Padre Lacordaire nelle sue lettere. Ma Federico attende e vive nel ricordo e nella presenza della madre « che accompagna la sua preghiera, specie la sera, ai piedi del Crocifisso ».

Il 16 dicembre 1839 il Professor Federico Ozanam inaugura il corso di Diritto commerciale all'Università di Lione. Ma dopo un anno gli si presenta una nuova prospettiva: la cattedra di lettere straniere alla Sorbona: vi è invitato dal Rettore e dal Ministro dell'Istruzione. Partecipa al concorso e ne esce vittorioso.

È sorto frattanto nel suo animo un delicato sentimento per una fanciulla di gran talento e di rara sensibilità, Amelia Soulacroix. Così ne dà notizia all'amico Lallier: «Caro amico, la crudele questione della mia vocazione, così incerta per lungo tempo si è di colpo decisa. Dopo sei settimane colme di grandi avvenimenti devo tornare a Parigi per debuttare sulla pericolosa scena della Sorbona. Ma nello stesso tempo la Provvidenza sembra volermi donare un angelo custode per consolare la mia solitudine. Ricorro alle tue preghiere». Nel gennaio del 1841 sale la cattedra della Sorbona e il 22 giugno nella chiesa di St. Nizier a Lione sposa Maria Amelia Soulacroix di 21 anni: celebra il fratello, l'abate Alfonso Ozanam. Il viaggio di nozze li porta a Roma dove papa Gregorio XVI li riceve in cordiale udienza privata, poi tornano a Parigi in Rue de Fleurus.

Del suo lavoro di docente rimangono varie pubblicazioni: «Preparava le lezioni come un benedettino, le pronunciava come un oratore» così scrisse il figlio di Ampère. Tratta gli allievi da uomini, riponendo in essi la massima fiducia, ed è sempre disponibile. La sua influenza sulla vita spirituale degli allievi è in gran parte indiretta, ma non per questo meno efficace: la competenza, l'aperta professione di fede, la testimonianza di vita ne sono i mezzi.

Un suo allievo diventato illustre, Ernest Renan, disse di lui: «Non esco mai dalla sua lezione senza sentirmi più forte, più deciso a grandi cose, più coraggioso e più agile, più pronto alla conquista dell'avvenire».

Mantiene il suo indomito spirito battagliero: la aperta lealtà e la vasta sicura cultura se sono sostegno a chi pur convinto è più vacillante, sono valida testimonianza per chi gli è contrario: «Ho la fortuna di essere cristiano e di credere, e ho anche l'ambizione di mettere la mia anima, il mio cuore e tutte le mie forze a servizio della verità» così dichiara apertamente dalla cattedra. Ha una intensa attività: lezioni alla Sorbona, al Collegio Stanislao, pubblica articoli e libri, mantiene una fitta corrispondenza, si dedica al Circolo Cattolico e alle Conferenze di S. Vincenzo, fa visite ai poveri e tiene ritiri preparatori alla Comunione per giovani.

Il 4 maggio 1845 è fatto Cavaliere della Legion d'Onore, la massima onorificenza francese. Ma gioia ben maggiore giunge il 7 agosto dello stesso anno: nasce Maria, così chiamata «dal dolce nome di mia madre e anche per un omaggio alla celeste Patrona alla quale attribuiamo il merito di questa nascita felice» così scrive ad un amico.

Per ragioni di studio ritorna in Italia con la moglie e la figlia: si ferma per 5 mesi: si interessa delle Conferenze di S. Vincenzo che sorgono numerose e di esse parla con il neo-eletto Pontefice Pio IX che lo riceve in udienza privata: ne riceve parole di apprezzamento e di incoraggiamento.

Tornato a Parigi è coinvolto nell'azione politica in un paese in cui, rovesciato il Re, si instaura la seconda Repubblica ed entra nella Guardia Nazionale. Nella lotta sulle barricate lo stesso Arcivescovo di Parigi Mons. Affre che vi si è recato per una azione di pace, cade colpito a morte. In questo clima di lotta civile e di estrema miseria a cui si aggiunge un'epidemia di colera, la Conferenza di S. Vincenzo è mobilitata per soccorrere miserie, per placare violenze, per recare conforto

spirituale. Federico vi si dedica e continua anche nell'azione di pace attraverso le pagine del giornale *L'Ere Nouvelle* da lui fondato con alcuni amici.

L'eccessivo lavoro incide su una salute già minata: si alternano periodi di ripresa, dopo cure e riposo, a periodi di estrema debolezza. La diagnosi è purtroppo certa: tubercolosi.

Ancora un viaggio a Londra e in Italia per studio e per le Conferenze ormai sorte numerose. Riceve la nomina a membro dell'Accademia della Crusca ed entra come terziario nell'Ordine Francescano.

Il 23 aprile 1853 è a Pisa: compie 40 anni e scrive: « So che ho compiuto oggi il mio quarantesimo anno, più della metà del cammino della mia vita. So che ho una donna giovane amata, una deliziosa bambina, degli eccellenti fratelli, una seconda madre, molti amici, un'onorevole carriera, dei lavori giunti al punto preciso da poter servire come fondamento a un'opera lungamente sognata. Ed ecco un male grave, caparbio e pericoloso mi ha preso... Se voi mi chiamate, Signore, non ho il diritto di lagnarmi. Voi mi avete dato quarant'anni di vita. Che i miei cari non si dolgano se non volete compiere oggi un miracolo per guarirmi... » e scrive quel giorno il suo testamento spirituale.

Trascorre un breve periodo al mare in Francia e poi ad Antignano presso Livorno. Sentendosi venir meno, il 31 agosto 1853 parte per Marsiglia, ospite in casa di parenti e non si alza più. L'8 settembre, festa della Natività di Maria è un giorno tranquillo. Verso sera comincia a respirare con fatica. A un tratto apre gli occhi, solleva le braccia, grida: « Mio Dio! Mio Dio! Abbiate pietà di me! ». Alle otto meno dieci trae un lungo sospiro: è la fine.

Viene sepolto nella cripta della storica chiesa dei Carmelitani a Parigi in rue de Vaugirard. Il 12 gennaio 1954 il Card. Cicognani firma a Roma il Decreto per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Federico Ozanam, laico.

Testimone del Vangelo nel mondo con la parola, gli scritti, ma soprattutto con la vita e le opere, ha realizzato nella sua vita di laico, sposo e padre, quanto è scritto sulla lapide del suo sepolcro: « Fu conquistatore di giovani per la milizia di Cristo, fu protagonista nella costituzione della Società di S. Vincenzo de Paoli ».

Nel breve arco di 40 anni, vissuti intensamente, ha messo le sue eccezionali doti di intelligenza e di cuore a servizio della verità e della carità, teso ad un unico ideale: « cercare le occasioni per annunziare Cristo sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente... vivificare la propria vita con la carità ed esprimerla con le opere » (A.A. 6-16).

Questo l'impegno affidato dal Concilio Vaticano II ai laici: Federico Ozanam l'ha realizzato cento anni prima.

Fr. Gustavo Luigi

VITA DELL'UNIONE CATECHISTI

La professione perpetua di due catechisti peruviani

Domenica 3 ottobre 1982, durante una giornata di ritiro a Torino, due catechisti del Perù, Luis Ticona e Alfredo Perez, venuti appositamente da Arequipa, hanno fatto la loro professione perpetua nell'Istituto Secolare dei Catechisti.

Questa consacrazione è il coronamento di una lunga preparazione, attraverso il noviziato, i voti temporanei e un intenso apostolato, specialmente nelle barriadas (sobborghi).

Coadiuvati da un buon gruppo di catechisti associati, di giovani e di donne e mamme catechiste, essi si dedicano alla istruzione religiosa e alla elevazione spirituale e morale di quelle zone dove è più grande la miseria.

Durante il periodo delle vacanze e delle ferie annuali, nella bella stagione, che nell'emisfero Sud cade in Gennaio e Febbraio, organizzano anche un soggiorno al mare, sull'Oceano Pacifico per ragazzi nella Colonia Climatica di Camanà. Vi partecipano per turno diversi gruppi, fino a raggiungere un totale di circa 1500 ragazzi, con notevole beneficio fisico e morale.

Come si vede, l'Unione Catechisti del Perù è già adulta e lavora decisamente al suo sviluppo, avendo innanzi a sé un immenso campo di lavoro da compiere, ma soprattutto di necessità da affrontare.

La professione perpetua dei due catechisti concorre a darvi consistenza e a garantire la sua definitiva stabilità, coronando una lunga e paziente opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane di colà.

A questi va la gratitudine di tutti i catechisti, con l'auspicio che la benedizione di Dio fecondi sempre più il loro prezioso apostolato scolastico, e che il loro esempio venga seguito anche dalle altre Provincie del glorioso Istituto Lasalliano.

Ai nostri due confratelli che hanno apposto il sigillo definitivo alla loro consacrazione, i nostri rallegramenti più vivi ed affettuosi, con l'augurio di sempre maggiori conquiste nel campo dello spirito e in tutti i campi dove la Provvidenza di Dio li chiamerà a lavorare.





Nel ricordo di

CLAUDIO BRUSA

CLAUDIO BRUSA, catechista congregato dell'Unione SS. Crocifisso e M.I. ed ex-allievo dei Fratelli S. C.

Nato a Torino nel 1927, aveva frequentato l'Istituto Arti e Mestieri dei F. S. C. e là aveva conosciuto il Fr. Teodoreto e l'Unione Catechisti, dandovi prontamente la sua adesione.

Entrò poi nell'Istituto Secolare dei Catechisti quando questo fu fondato e fece la sua professione religiosa nel 1944, all'età di 17 anni.

Per temperamento era poco loquace, ma assai attivo, come lo dimostrano le sue molte iniziative in vari campi.

Durante il servizio militare tra gli Alpini (per i quali conservò sempre una certa nostalgia) frequentò il corso Radiotelegrafisti e il corso Sciatori.

Ritornato alla vita civile si iscrisse al Liceo Artistico e conseguì l'abilitazione all'insegnamento del disegno. Quindi si diede all'insegnamento e all'apostolato catechistico presso la Casa di Carità Arti e Mestieri, fino a diventare Vice-Direttore dei corsi diurni.

L'attività scolastica non gli impedì di esercitare la catechesi parrocchiale, presso le parrocchie di N.S. della Divina Provvidenza, di San Giuseppe Cafasso e del SS. Crocifisso.

Il suo apostolato giovanile mirava non solo a fare dei buoni cristiani, ma anche degli apostoli, specialmente dei catechisti. E così organizzò la Sezione giovanile dell'Unione Catechisti, presso la Casa di Carità, affiancandola con varie iniziative, specialmente il soggiorno estivo in montagna, a Valprato Soana, Ronco Canavese, Chatillon, Gressoney S. Jean, Fiéry, Bijoux, ecc. che gli costarono molti sacrifici e anche delle delusioni.

Organizzò giornate di studio per la catechesi (a Gressoney e Selvaggio).

Partecipò assiduamente ai Convegni Diocesani per la catechesi, al fine di concorrere all'unità del movimento catechistico in Diocesi.

L'apostolato giovanile era la sua passione e i suoi contatti con la gioventù non ebbe mai interruzioni, sia attraverso le adunanze settimanali, che per mezzo dei colloqui personali. Per moltissimi giovani egli fu di guida, di esempio e punto costante di riferimento nello spazio di molti anni, finché non gli fu impedito dalle dolorose circostanze esterne che amareggiarono gli ultimi anni della sua vita, prematuramente stroncata.

Nel 1966 venne eletto membro del Consiglio Generalizio dell'Unione Catechisti e successivamente Consigliere della Casa di Carità A. e M.

Nel 1968 a Porte di Pinerolo fu investito da una automobile giunta a grande velocità mentre egli si accingeva ad attraversare la strada.

Ricoverato all'Ospedale di Pinerolo subì un intervento chirurgico durato circa sei ore, durante il quale fu più volte agli estremi. La sua forte fibra resistette, ma egli rimase per sempre gravemente invalido, specialmente alle gambe.

Questo sinistro determinò naturalmente una svolta radicale nella sua vita e nella sua attività esterna, ma egli seppe valorizzare la sua lunga e dolorosa tribolazione, soffrendo in silenzio, accettando tutto dalle mani di Dio e offrendo i suoi dolori in luogo della sua attività, che però rimase ridotta e difficile, sebbene non annullata. Il suo calvario durò 14 anni.

Fu un ricercatore meticoloso di tutti i documenti relativi alla storia dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità, alle figure e direttive di Fra Leopoldo e Fr. Teodoreto, ai loro scritti, all'adorazione a Gesù Crocifisso, ai rapporti dei catechisti con i Fratelli S. C.

Ne ordinò la raccolta e l'archivio.

Riunì abbondante materiale didattico-catechistico (fotografie, fotocopie, diapositive, didascalie, ecc.) e curò la produzione di audiovisivi, coordinando il lavoro di un gruppo di catechisti e di ex-allievi sulla Casa di Carità, l'Unione Catechisti, l'adorazione a Gesù Crocifisso, la S. Sindone.

Della S. Sindone si occupò in modo particolare e ne aveva acquisito una notevole conoscenza, organizzando una biblioteca specializzata sull'argomento, ricca di libri e documenti, anche a livello internazionale.

Rimase in contatto assiduo con il Centro Internazionale di Sindonologia e con esperti di chiara fama. Pur non trascurando gli aspetti scientifici, diede però a questo studio una impronta decisamente spirituale e apostolica, che fu molto apprezzata.

Era anche, nonostante i suoi dolori e la sua minorazione fisica, membro del Consiglio della Casa di Carità, presidente del gruppo giovanile dell'Unione e maestro dei novizi.

Tutta questa attività, che sarebbe notevole per una persona sana, fa meraviglia nelle sue condizioni. Ed era svolta quasi in silenzio.

Il vuoto che lascia è assai grande, ma il suo ricordo è vastissimo e richiamo a far bene. Confidiamo che sotto altra forma e ancor più efficace egli continui a operare per la causa a cui aveva consacrato la sua vita.

MOVIMENTO ADORATORI

Attività del Gruppo Famiglia

1. Formazione catechistica e familiare.

Come di consueto hanno avuto svolgimento gli incontri di formazione per una spiritualità familiare, e per la preparazione catechistica.

Nella quaresima si sono avute riunioni settimanali di catechesi, al mercoledì sera alla Casa di Carità, con esposizione del cappellano don Rugolino della parte dogmatica e di Fr. Gian Piero Salvai della parte didattica.

La tematica esaminata è stata la persona di Gesù, secondo le indicazioni dei nuovi catechismi per gli adulti e per i giovani.

Gli incontri mensili sulla famiglia hanno riguardato l'esame ed il commento della esortazione apostolica «Familiaris Consortio». Le relazioni sono state tenute, oltre a quelle elaborate internamente (dal cappellano, da fratelli, da catechisti e da altri membri del gruppo) anche da esperti, come i domenicani padre Scaltriti e padre Prella, di particolare levatura dottrinale e ascetica.

2. Attività catechistica e caritativa.

Nella riunione familiare di domenica 27 giugno al Centro La Salle, sempre a commento della Familiaris Consortio, con riguardo all'impegno apostolico e sociale della famiglia, sono stati illustrati alcuni ambiti operativi in cui sono impegnati dei catechisti e delle famiglie.

Allo scopo di sottolineare l'importanza e l'urgenza di un'attività in questi settori, se ne dà una rapida rassegna.

2.1 Catechesi della famiglia

Il catechista Maimone ha illustrato l'opera svolta nell'ambito della Parrocchia, di catechesi alle famiglie, in apposite visite nelle case, in preparazione al ricevimento dei sacramenti da parte dei figli.

Si tratta di una proficua opera, non solo di istruzione sacramentale, ma talora di una vera evangelizzazione, che dovrebbe costituire un obiettivo specifico dei catechisti associati.

2.2 Sostegno alle famiglie in crisi.

Sono state espresse varie testimonianze sull'aiuto alle famiglie in crisi, sia con riguardo alle difficoltà psicologiche e morali tra gli sposi, sia con riferimento ai problemi educativi e formativi verso i figli.

Sovente la vicinanza di un'altra famiglia, la possibilità di dialogo ed il coinvolgimento attivo nei problemi e nelle difficoltà di chi è in crisi, oltre a rappresentare un conforto ed un sostegno morale, consente di superare situazioni critiche, e di salvare la famiglia.

2.3 Affidamento familiare.

In quest'opera, così autenticamente evangelica, è possibile impegnarsi in vari modi, anche quando non si possa accogliere un ragazzo in affidamento, ad

esempio collaborando con le famiglie che abbiano bambini in adozione o in affidamento, o comunque dibattendo il problema nella comunità ecclesiale o nella pubblica opinione.

2.4. Messa del povero.

Questa benemerita attività, alla domenica mattina, in via Colombini, e via Cibrario, a suo tempo condotta direttamente da fr. Teodoreto, impegna vari catechisti associati, che hanno modo, nell'assistenza a questi poveri, sovente emarginati, che frequentano la loro Messa e ricevono il pranzo, di mettere a disposizione la particolare sensibilità derivante dall'avere una famiglia e dei figli.

2.5. Catechismi parrocchiali.

L'intervento nelle Parrocchie di catechisti anziani è sovente supporto e garanzia di stabilità nello svolgimento della dottrina cristiana, accanto ai giovani catechisti. Anche questo obiettivo è specifico dell'Unione catechisti e delle relative opere.

2.6. Impegno nella scuola.

Sono note le sollecitazioni di Fr. Teodoreto ai catechisti associati, affinché essi procurino, a costo di qualsiasi sacrificio, che i figli abbiano un'istruzione religiosa anche nella scuola.

In tale orientamento, vi è l'impegno di alcuni nostri genitori nella scuola di proposta cattolica ed in quella di Stato, per realizzare la partecipazione delle famiglie, e per la promozione dei valori educativi cristiani.

In tale indirizzo va considerato altresì l'impegno di insegnamento alla Casa di Carità di alcuni membri del gruppo.

3. Gita pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo - domenica 11-7-1982.

I pellegrinaggi della famiglia spirituale dell'Unione Catechisti risalgono a molti anni fa, quando era Fr. Teodoreto medesimo ad organizzarli, per caratterizzare la preghiera comunitaria anche con questi segni esterni, quali la visita a santuari, che possono rafforzarla e facilitarla.

E come dimenticarci il suo atteggiamento in tali circostanze, di vigile e paterna partecipazione, ma sempre ispirata alla preghiera, col gesto caratteristico della corona del rosario intorno alle mani?

Animati da questo spirito, una folta comitiva, con membri del Gruppo Famiglia, e partecipanti alla messa domenicale presso la Casa di Carità, è intervenuta al pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo.

Nel Santuario vi è stata la Messa comunitaria, officiata da don Rugolino, cui è seguita l'adorazione a Gesù Crocifisso in un clima spiritualmente suggestivo, perché ispirato dal particolare ambiente del Sacro Monte, le cui cappelle, pregevoli anche sotto l'aspetto artistico, ricostruiscono la passione di Gesù.

D'altra parte presso il Santuario l'Adorazione alle Cinque Piaghe era già nota, essendone questo munito con foglietti di propria stampa.

Nel pomeriggio vi è stata una breve visita al Castello di Rovasenda, vicino a Gattinara.

Nel percorso in pullman l'allegria brigata si è distinta in canti sacri ed anche di folclore popolare, con piena sintonia (e talora anche... con intonazione) tra adulti e giovani.



Gita pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo

4. Pellegrinaggio dal 9 al 12 settembre in Assisi.

Nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi non poteva mancare un pellegrinaggio della famiglia spirituale dell'Unione Catechisti in Assisi, nei luoghi dove il Santo è vissuto ed ha dato particolare testimonianza della sua mirabile e santa vita.

San Francesco, oltre che essere uno dei Santi protettori dell'Unione, è il discepolo per eccellenza di Gesù Crocifisso, tanto da averne rivissuto l'amore e la passione anche nel corpo attraverso le stigmate.

Su iniziativa dei sigg. Molteno e Bozzalla una numerosa rappresentanza del Gruppo Famiglia si è aggregata ad uno dei pellegrinaggi organizzati dai padri Cappuccini della Parrocchia Madonna di Campagna, ed ha visitato i luoghi di Assisi sacri a San Francesco e Santa Chiara, nonché il Santurio della Verna, ove San Francesco ebbe le stigmate.

La ricchezza spirituale del pellegrinaggio, e la varietà dei luoghi visitati e dei momenti di preghiera richiederebbero una ben maggiore illustrazione. Qui ci si limita a sottolineare come il nostro Gruppo si sia riunito nella recita dell'adorazione a Gesù Crocifisso sia nella Basilica di Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola, che all'Eremo delle carceri dove la devozione è stata annoverata tra le pratiche di pietà di tutto il pellegrinaggio.

In quei momenti si aveva più netta e immediata l'impressione della proficuità della preghiera scritta da fra' Leopoldo per intendere più profondamente il sacrificio di amore di Gesù, che San Francesco ha rivissuto nella sua vita.

CONVEGNO DIOCESANO DEL 10 OTTOBRE AL COLLEGIO S. GIUSEPPE SULLA SCUOLA ELEMENTARE

L'orientamento di vita dei catechisti associati prevede l'impegno nella scuola perché i ragazzi ricevano anche un'educazione religiosa. In questa linea va visto l'intervento del catechista Vito Moccia, tenuto nella tavola rotonda: « Verso il bambino ateo - I genitori stanno a guardare? », intervento svolto nella veste di genitore di scuola cattolica, e di cui diamo una sintesi:

L'educazione religiosa nella scuola elementare di proposta cattolica

1. Scelta della scuola cattolica per l'educazione religiosa.

Dovrebbe essere la ragione di fondo per tale scelta da parte delle famiglie. Tuttavia, anche se non esplicitata, e se non sempre seguita da un comportamento coerente, è però una motivazione generalmente presente, tra le ragioni dell'opzione per la scuola cattolica. I genitori devono proporsi di rendere più consapevole tale motivazione.

2. L'insegnamento religioso nella scuola cattolica.

La religione cattolica costituisce il fondamento e l'animazione del progetto educativo della scuola cattolica, per cui le discipline scolastiche, pur conservando la loro autonomia, sono finalizzate alla formazione del cristiano. L'insegnamento della dottrina evangelica va impartito in maniera esplicita e sistematica (cfr. doc. Scuola Cattolica della S. C. Educazione cattolica, n. 50). Tale insegnamento costituisce una vera catechesi (cfr. doc. cit., n. 51), pur da coordinarsi con famiglia e parrocchia.

Il riferimento a Cristo come modello del progetto educativo scolastico, comporta che nella scuola cattolica vi sia altresì una proposta di preghiera e di vita sacramentale.

Le scuole attuano secondo modalità diverse tali obiettivi. Talune ritengono che, stante il processo di secolarizzazione operante anche tra i giovani, la vita di preghiera e sacramentale vada proposta con gradualità, e come prospettiva finale.

3. In particolare nella scuola elementare.

Data la semplicità e la disponibilità del fanciullo, l'educazione religiosa nella scuola cattolica va proposta come insegnamento sistematico, vita di preghiera, iniziazione sacramentale.

È necessaria una collaborazione con la famiglia, e noi genitori dobbiamo sentirci impegnati perché in famiglia continui la catechesi con la parola e l'esempio.

4. Interessamento per la scuola pubblica.

Poiché la scelta della scuola cattolica è anche apertura e collaborazione verso le famiglie i cui figli frequentano la scuola pubblica, tale reciproco aiuto può così sviuiparsi:

- *presentare l'indirizzo religioso della scuola cattolica come una impostazione da proporre a tutte le famiglie, affinché l'educazione sia finalizzata verso la religione;*
- *operare nel distretto perché la scuola cattolica possa essere concretamente inserita nel territorio, dispiegando la sua funzione di servizio;*
- *collaborare perché nella programmazione scolastica dei distretti siano tenute nella debita considerazione le aspettative delle famiglie sull'istruzione religiosa.*

Incontro sull'Essortazione Apostolica «FAMILIARIS CONSORTIO»
del 26/10/1982

« Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: assume le connotazioni tipiche della vita familiare » (n. 53).

La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

La famiglia cristiana, comunità credente ed evangelizzante.

La famiglia cristiana ha come compito fondamentale la partecipazione attiva alla vita ed alla missione della Chiesa per annunciare a tutti il Regno di Dio.

Molteplici e profondi sono i vincoli che legano fra loro Chiesa e famiglia cristiana con un rapporto in termini di Grazia ricevuta, in forza della quale Cristo stesso fa della famiglia cristiana una cellula viva del Suo Corpo mistico.

Per questo suo legame la famiglia cristiana viene definita dal Papa « Chiesa in miniatura », « Chiesa domestica ».

È chiaro che la famiglia cristiana deve essere educata ed edificata dalla Chiesa madre. Tale azione ha come cardini:

- ascolto della parola di Dio; perché solo alla luce della Parola di Dio trovano un senso le scelte concrete della vita;
- educazione permanente alla fede; « Come la grande Chiesa, così anche la piccola Chiesa domestica, cioè la famiglia, ha bisogno di essere continuamente e intensamente evangelizzata »;
- opera di evangelizzazione; la casa, la famiglia deve essere « uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia ». Il Papa ricorda l'appello: « L'evangelizzazione nel futuro dipende in gran parte dalla Chiesa domestica »;
- servizio alla carità; rivolta soprattutto verso le famiglie che si trovano in difficoltà per i seguenti motivi: economici, famiglie numerose o con bambini handicappati, famiglie di divorziati o separati. Inoltre, seguendo sempre le parole del Papa « Le famiglie cristiane sapranno vivere una maggiore disponibilità verso l'adozione e l'affidamento di quei figli che sono privati dei genitori o da essi abbandonati; in questo modo i genitori potranno così allargare il loro amore al di là dei vincoli della carne e del sangue ».

Col Sacramento del matrimonio la famiglia cristiana, mediante l'Amore di Cristo, non diventa solo comunità salvata ma è anche chiamata ad essere comunità salvante.

Il compito della famiglia cristiana nella Chiesa è proprio ed originario in quanto essa è simbolo di un'intima comunità di vita e di amore.

È molto importante che sia i coniugi (in quanto coppia), sia i genitori ed i figli (in quanto famiglia) devono essere comunitariamente al servizio della Chiesa.

Nella fede essi sono « un cuore solo e un'anima sola ».

L'esempio comune di vita cristiana e dell'amore fra i membri della famiglia verso il prossimo costituiscono il segno più vivo della missione salvifica della famiglia nella Chiesa e per la Chiesa.

È la vita di tutti i giorni il materiale, umile e prezioso, di costruzione della Chiesa: una vita che trova nell'amore coniugale e familiare la sua fonte inesauribile e il suo centro propulsore.

Santo Lepore

- IN MEMORIAM -

LUIGI BECCHIS, catechista anziano dell'Unione SS. Crocifisso e M.I., morto a Pralormo il 22 ottobre 1982.

Fr. ILARIO ANTONIO MASSASSO delle Scuole Cristiane morto a Torino Centro La Salle il 17 luglio 1982 a 75 anni. Animo buono e sensibile, schivo di ogni apparenza, trascorse la vita nella preghiera e nell'umile servizio dei suoi Fratelli.

Fr. VITALE GIOVANNI PORTA delle Scuole Cristiane morto a Torino Centro La Salle il 24 agosto 1982 a 75 anni. Per lunghi anni missionario nell'Isola della Réunion, ne ritornò minato da male incurabile. Sopportò con serenità le terribili sofferenze che in ultimo gli impedirono anche la parola. Lo ricordano i Mutilatini di Don Gnocchi a cui dedicò la sua competenza pratica e la sua comprensione e gli studenti di Villa S. Giuseppe che ne ammirarono l'umile dedizione.



FR. ANGELO DI GESÙ
delle Scuole Cristiane
ANGELO BORGOGNO

Volvera 29 aprile 1889

Torino Centro La Salle 18 giugno 1982

Schietta semplicità e tenacia di impegno furono le caratteristiche della sua vita di religioso educatore e di realizzatore. Lo accompagnò nel suo lungo cammino la luce del prozio, il Venerabile don Luigi Balbiano. Per lui lavorò, scrisse, pubblicò libri, raccolse testimonianze, interessò persone di ogni ceto. Ebbe la gioia di vederne riconosciuta la eroicità delle virtù in un memorabile incontro con S. Santità Giovanni Paolo II. Poi il passo si fece più incerto, pur nel fervore di nuovi progetti e di nuove iniziative. Con rapido commiato, disposta ogni cosa, si mosse con ritrovato vigore per l'incontro con il Padre. Volvera, il paese natale, terra di sacerdoti e di religiosi esemplari, lo accolse sabato 19 giugno, nella Cappella Cimiteriale.

OLGA RUFFINELLO, moglie del catechista associato Federico Ruffinello. Durante la sua residenza a Napoli era insegnante all'Istituto Professionale femminile e Dama di carità. Visitava le famiglie dei bassifondi napoletani esplicando un'oper di preservazione e di soccorso materiale e morale superiore ad ogni elogio. Morì ad Avigliana il 15 settembre 1982.



Dott. Giuseppe Rolando
morto a Torino il 1^o luglio 1982

Avvenne in una domenica sera di estate, il 27 giugno u.s., in corso Dante al suo ritorno da una gita. Un incidente stradale, a seguito del quale perse subito la conoscenza, per spirare quattro giorni dopo in ospedale.

Così ci ha lasciato Rolando, in un modo silenzioso e discreto come era vissuto.

Da anni era tra noi, negli incontri famiglia, che frequentava con una certa assiduità, pur non essendo sposato.

Spirito puro e generoso, animato da limpida fede, si compiaceva dell'amicizia con alcuni vecchi compagni di scuola, e amava lo studio e la scoperta della natura e dei luoghi, attraverso gite, escursioni e viaggi.

Conseguita la laurea in giurisprudenza, dopo aver esercitato per un certo periodo l'attività di procuratore legale, era entrato nell'INAIL, riscuotendo la solidarietà e la simpatia dei colleghi, che, dopo il suo decesso, hanno inteso attestare la sua generosità e il suo spirito di carità con una cospicua offerta per la Messa del Povero.

La sua scomparsa ci ha colpito tutti, ma in modo particolare i suoi familiari, segnatamente le due sorelle e la mamma, cui era devotissimo; la mamma però, nella sua profonda fede, ci assicura di sentire il suo Giuseppe tuttora vicino nella luce di Dio.

MESSA DEL POVERO

Relazione delle attività anno 1981-1982

Mentre mi accingo a presentare la relazione annuale per l'anno 1981-82 dell'attività della Messa del Povero, mi risuona nello spirito l'espressione di Giovanni Paolo II nella lettera enciclica « Dives in misericordia » al par. 12: « L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che anzi, può condurre alla negazione all'annientamento di se stesso, se non si consente a quella forza più profonda che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni ».

Più oltre è specificato (par. 14): « L'amore misericordioso, nei rapporti reciproci tra gli uomini, non è mai un atto o un processo unilaterale. Perfino nei casi in cui tutto sembrerebbe indicare che soltanto una parte sia quella che dona ed offre, e l'altra quella che soltanto riceve e prende (ad es... del benefattore che soccorre i bisognosi) in verità, tuttavia, anche colui che dona viene sempre beneficiato. In ogni caso, anche questi può facilmente ritrovarsi nella posizione di colui che riceve, che ottiene un beneficio, che prova l'amore misericordioso, che si trova ad essere oggetto di misericordia. Cristo crocifisso, in questo senso, è per noi il modello, l'ispirazione, l'incitamento più alto. Basandosi su questo sconvolgente modello possiamo con umiltà manifestare misericordia agli altri, sapendo che egli l'accoglie come dimostrata a se stesso ».

È pericolosa illusione di pretendere di occuparsi dei poveri soltanto con una assistenza funzionale ed efficiente, ignorando i principi suesposti. Solo interpretando la propria azione in una luce soprannaturale, quasi di vocazione, si può essere in grado di aiutare veramente i poveri. La professionalità uccide l'incontro autentico fra gli uomini. La parabola del Buon Samaritano dimostra come non basti « assistere » il fratello ma sia necessario « accogliere » il fratello. La semplice assistenza dà, ma non riceve, cioè non fa spazio al povero, al debole, non lo aiuta a crescere. Per cui occorre prima la dolcezza del rapporto, poi l'intervento tecnicamente salutare. Dell'uomo ferito, il Samaritano ha per primo sentimento « compassione ». Poi gli si fa vicino, gli fascia la ferite, si prende cura di lui, lo fa ospitare, versa il suo contributo per le spese. La « compassione » nel suo autentico significato di « passione con » non è solo giustizia, è se mai superamento della giustizia nella misericordia..., che è l'espressione più completa della giustizia. Chi ha preceduto il Samaritano ed ha proseguito per la sua via ha agito con motivi di presunta legalità: « non tocca a me », il Samaritano ha ascoltato la legge dell'amore senza tanti ragionamenti.

L'uomo può avere bisogno di pane, di vestito: la giustizia ne rivendica il diritto; ma ha anche bisogno di qualcos'altro che solo l'amore può intuire e soddisfare.

L'uomo che incontra nella Messa del Povero non è un anonimo, uno stomaco da riempire o un corpo da rivestire: è un'anima da comprendere, un fratello a cui portare conforto. Il rapporto che si cerca di stabilire non è quello: « io ho e ti dò » ma vuol diventare incontro di spiriti. Talora ti fermi interdetto, frastornato, davanti a quel volto che reca, accanto ai segni della recente sbornia e della

lunga miseria, tutto un mistero di drammi sofferti, di chine discese, di percorsi sassosi e tortuosi: qualcosa intuisci, ma è così poco. E sei portato a giudicarlo, forse anche a condannarlo o per lo meno a propinar gli la tua saggezza, il tuo perbenismo, la tua... paternale dall'alto della tua presunta onestà. E invece senti che non è così che lo puoi veramente incontrare perché si ritira come un riccio nella sua difesa, di fronte a chi lo assale con parole che solo scavano in una ferita già dolorosa. E allora, superando l'istintiva ripulsa, gli fai una carezza, lo chiami per nome, gli parli come a un amico, come forse farebbe sua madre, come certamente gli parlerebbe il Signore Gesù con una delle tante parole evangeliche usate nei suoi incontri con anime angosciate. È a questo tipo di avvicinamento che, il più delle volte, riscontri la reazione positiva di chi, naufrago nella tempesta della vita, ritrova un appiglio a cui attaccarsi. Ti chiederà, per inveterata abitudine, del denaro forse, anche cercando di imbrogliarti, ma presto desisterà, capiterà e ti dirà lui stesso ma in ben altro tono le parole che di primo acchito avresti voluto dirgli tu: « Ma non vedi in che stato sei? Perché continui in questa vita? Perché... » i soliti « perché » della pagliuzza e della trave.

Non tutti i frequentanti la Messa del Povero sono in questa situazione: per taluni è anche solo una situazione di solitudine accompagnata da povertà, per altri è il desiderio di ritrovarsi tra amici che li comprendono: dignitosi, quasi vergognosi di trovarsi in simile condizione, ma intimamente contenti di essere accolti, considerati, di trovare un clima di famiglia... anche se talora vi ritrovano fratelli un poco turbolenti che essi stessi ti invitano a compatire. Quanti drammi, quante storie di vita si celano dietro quei volti: non tutti così tragici, ma tutti condizionati da situazioni e precedenti penosi.

È così che la finalità della Messa del Povero ti appare come un magnifico ideale: camminare e comunicare con il fratello che soffre, aiutandolo anche per quanto è possibile, ed è poco, nelle sue necessità.

Giovanni Paolo II in un recente discorso (14-IX-1982) traccia la via: « L'opera di assistenza, dettata alla coscienza ecclesiale da necessità di vario tipo, in cui vengono a trovarsi singole persone ed intere comunità, è fondamentalmente legata alla essenza stessa del messaggio cristiano, che è l'annuncio gioioso dell'amore di Dio per l'uomo e dell'impegno dell'uomo nell'amare Dio e gli uomini tutti, figli di Dio e fratelli di Cristo... Le opere assistenziali che la Chiesa continua a promuovere conservano in pieno la propria validità ed attualità. Come ricordava Paolo VI nel discorso del 28 settembre 1972 « è vero che l'assistenza pubblica viene man mano a compiere uffici affidati da secoli alla carità della Chiesa, ed è vero anche che la società moderna è più sensibile alle applicazioni della giustizia che all'esercizio della carità. Non per questo tuttavia l'azione caritativa della Chiesa ha perduto la sua funzione nel mondo contemporaneo. La carità è sempre necessaria, come stimolo e completamento della giustizia. Anche nella società contemporanea, che cerca di promuovere sia delle legislazioni sia gli strumenti adatti a dare a tutti i cittadini una serena sicurezza in campo economico, sanitario, sociale esistono purtroppo ancora situazioni di autentica povertà fisica e psicologica: gruppi di persone e singoli individui conducono una vita non certamente adeguata alla loro dignità umana: soffrono atrocemente la solitudine, l'abbandono, l'emarginazione, la discriminazione ».

A queste ultime sofferenze è assai più difficile portare sollievo: S. Agostino quasi rivolgendosi a ciascuno di noi ci consiglia: « Amando il prossimo ed interessandoti di lui, tu camminerai. Quale cammino farai, se non quello che conduce al

Signore Iddio, a Colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo lo abbiamo sempre con noi. Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui con il quale desideri rimanere per sempre ».

Per compiere meno faticosamente e più efficacemente questo cammino ci aggrappiamo ogni giorno più a Cristo Crocifisso, nel sacrificio della Messa, e alla Vergine Immacolata: a Cristo Crocifisso perché realizzi con noi e con i nostri fratelli il suo impegno: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi darò ristoro »; alla Vergine Immacolata perché guardi a tutti e ad ognuno sull'invito di Gesù in croce: « Donna, ecco tuo figlio! ».

* * *

La relazione, che potremmo definire tecnica, non si discosta di molto da quella degli anni scorsi.

Attività: comprende il periodo da settembre a giugno con qualche incontro anche in luglio e agosto. Gli incontri si fanno ogni domenica ed ogni giorno festivo dalle 8 alle 12: Preghiera, Santa Messa, pranzo. Largo spazio rimane per uno scambio di notizie, per un dialogo, per una parola di amicizia data e ricevuta. Gli incontri del sabato pomeriggio come quelli della Settimana Santa hanno avuto lo scopo di richiamare particolari momenti dell'anno liturgico: Ottobre, mese del Rosario; Novembre: i Defunti; Dicembre: il Natale... Ci hanno aiutato in questo, dei carissimi amici: Don Bretto della Consolata, Padre Arbinolo G. Battista della Città dei Ragazzi, Padre Onorato dei Francescani... Gli incontri comprendevano anche una proiezione di filmine e una originale merenda secondo le stagioni.

Due i centri della Messa del Povero: Via Colombini e Via Cibrario dove è continuata la accoglienza affettuosa delle Figlie della Carità e in particolare di Suor Vincenza e di Suor Martina. Sempre impregnata di spirito di servizio e di tanta amicizia la collaborazione di quanti si dedicano alla Messa del Povero: giovani volontari, amici, catechisti, Fratelli S. C., Salesiani, signore: alcuni incontri hanno consentito tra noi un più fraterno affiatamento e uno scambio di impressioni per rendere il nostro servizio sempre più adeguato allo spirito dell'Opera.

Due giornate sono particolarmente ricordate: la Befana del 3 gennaio trascorsa nell'allegria di canti, suoni, con lotteria e ricchi doni, panettone e il gradito bicchiere di vino: notevole il numero dei partecipanti, felici e, per quel giorno, lontani dalle preoccupazioni quotidiane; la grande Gita-pellegrinaggio del 19 giugno al Santuario della Madonna del Bosco a Imbersago (Varese) e a Sotto il Monte: i 110 partecipanti trascorsero una giornata ricca di sorprese, in serena fraternità e ritornarono ritemprati anche nello spirito.

L'arida cronaca non può evidentemente registrare tutti gli aspetti più nascosti dell'opera svolta quest'anno alla Messa del Povero né ricordare l'assistenza di vario genere: quale la distribuzione di vestiario, il sussidio per il caso particolare, l'aiuto per lo svolgimento di pratiche, le visite durante ricoveri ospedalieri, la presenza e la preghiera per il fratello defunto... Una cosa possiamo rilevare: quando la Messa del Povero ti è entrata nell'anima e l'hai accolta nel suo autentico spirito, sia per te che vi presti servizio, sia per chi vi partecipa diventa parte della tua vita e punto di riferimento durante le occupazioni della settimana, nei momenti di riflessione e soprattutto nei tuoi colloqui di preghiera.

Rimane il bilancio consuntivo delle spese di cui sentiamo di rendere conto agli amici che ci sostengono con la loro comprensione e con il loro aiuto: talora

ti giunge il biglietto o l'assegno, tal'altra è il sacco o la cassa di generi alimentari o di vestiario: tutto va a buon fine. A tutti il grazie e l'assicurazione della preghiera, con scarse parole, perché sappiamo che chi ci è vicino e ci aiuta, nello spirito della Messa del Povero, lo fa per camminare con noi e con i nostri fratelli più bisognosi. Se poi tempo e circostanze glielo consentono, venga almeno una volta a trovarci e a vivere con noi più direttamente un'esperienza di vita: alla domenica mattina in via Colombini o in via Cibrario!

CONSUNTIVO SPESE ANNO 1981-82

Refezione domenicale	Lit.	21.125.150
Vestiario nuovo e usato	»	1.450.700
Lotteria, sussidi, servizi vari	»	2.150.000
Religione, offerta Missioni, lebbrosi	»	510.000
Gita-pellegrinaggio	»	975.000
Segreteria	»	32.400

Totale Lit. 26.243.250

L'anno sociale 1982-83 è iniziato la prima domenica di settembre, e già la Provvidenza aveva fornito il necessario per la ripresa e per alcune provviste.

Abbiamo parlato tanto, forse troppo, di noi, ma lo scopo è solo quello di far risaltare che tutti e tutto sono mossi da Chi ci conduce con mano paterna.

Per la Messa del Povero
Il Responsabile



Gita - pellegrinaggio al Santuario di Ns. Signora del Bosco (Imbersago - Va)



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XIX - LETTERA N. 78 - Ottobre 1982

« E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male » (Mt. 6-13).

Fratelli,

L'ultima invocazione che rivolgiamo al Padre è quasi un grido di soccorso di chi, cosciente della sua condizione umana, ricorda al Padre i pericoli che lo circondano: la tentazione e il male. Ed è un grido di cui la Sacra Scrittura risuona sovente da parte dell'uomo che sente in sé l'aspirazione alla libertà, alla felicità ma si trova circondato da mille insidie. Pare di risentire in queste invocazioni il grido del bimbo che, alle prese con problemi e pericoli più grandi di lui, si rivolge con fiducia a chi sa che lo può aiutare perché gli vuol bene: al papà o alla mamma.

« Ascolta la voce del mio grido, o mio re e mio Dio, perché ti prego, Signore! ».

« Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera! ».

« Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto: "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene" ».

« A te, Signore, elevo l'anima mia, Dio mio in te confido: non sia confuso! Non trionfino su di me i miei nemici! Chiunque spera in te non resti deluso ».

« Salvami o Dio: l'acqua mi giunge alla gola. Affondo nel fango e non ho sostegno; sono caduto in acque profonde e l'onda mi travolge. Sono sfinito dal gridare, riarse sono le mie fauci; i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio ».

« La mia voce sale a Dio e grido aiuto; la mia voce sale a Dio finché mi ascolti. Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore, tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca; io rifiuto ogni conforto. Mi ricordo di Dio e gemo, medito e viene meno il mio spirito ».

Queste invocazioni, tratte dai Salmi, e ve ne sono moltissime, sono in breve compendiate nella invocazione finale del Padre Nostro. Più crude e realistiche, manifestano a Dio l'angoscia e il tormento di chi si trova nel pericolo e nella sofferenza e possono talora diventare preghiera, invocazione quotidiana.

Ma accanto a queste parole, la Parola di Dio ispira anche pensieri di grande fiducia, di grande speranza, di riconoscenza a Dio che ha ascoltato il gemito di chi a lui si rivolge.

« Tu Signore sei mia difesa, tu sei mia gloria e sollevi il mio capo. Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo ».

« Il povero non sarà dimenticato, la speranza degli afflitti non resterà delusa ».

« Tu accogli Signore il desiderio dei miseri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio ».

« Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore che mi ha beneficato ».

« Il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia: mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie ».

« Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato e su di me non hai lasciato esultare i nemici. Signore mio Dio a te ho gridato e mi hai guarito ».

« Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato ».

« Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti ».

« Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido ».

« Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici. Egli perdona tutte le sue colpe, guarisce tutte le tue malattie ».

« Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe ».

« Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo ».

« Mi opprimevano tristezza e angoscia e ho invocato il nome del Signore: Ti prego Signore, salvami. Ero misero ed egli mi ha salvato ».

« Ritorna anima mia alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficato, ha liberato i miei occhi dalle lacrime ».

Come numerose sono nella Sacra Scrittura le invocazioni di aiuto e di liberazione dal male, così sono numerose le espressioni di rendimento di grazia a Dio che ha ascoltato la voce di chi invocava. In questo alternarsi di invocazioni e di risposte, riscopriamo il nostro rapporto con il Padre. Sentiamo in noi e attorno a noi la presenza del male e della sofferenza, sentiamo lo stimolo della tentazione che ci vuole allontanare da Dio con il peccato, con lo sconforto, con la sfiducia, con la disperazione, con l'abbandono

di Dio. Quella tentazione che ci fa sentire tremendamente soli, dimenticati, immersi in un mare di problemi, di sofferenze, di preoccupazioni di cui non vediamo soluzione: Dio è così lontano, non pensa a me. Gesù l'ha provata sulla croce questa tentazione quando « alle tre, gridò con voce forte: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? » (Mc. 15,36), ma ci ha anche insegnato come vincerla quando « gridando a gran voce, disse: « Padre nelle tue mani confido il mio spirito! » (Lc. 23,46).

Il tentatore è attorno a noi, come fu accanto a Gesù dopo il digiuno nel deserto, e Gesù permise che si facesse ardito con le proposte più allettanti a cui oppone la Parola di Dio e, fatto forte di quella, alla fine risponde: « Vattene satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto! ».

S. Pietro ci ammonisce: « Vigilate. Il vostro nemico il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi ». Ma subito aggiunge la parola di forza e l'invito a ricorrere a chi solo può liberarci dalla tentazione: « Il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà; dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi » (1 Pt. 5,8-10).

La tentazione è anche dentro di noi: « Dal cuore infatti provengono i propositi malvagi » ci ammonisce Gesù (Mt. 15,19) e Paolo, con molta sincerità, ci confessa: « Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio », e dopo alcune altre considerazioni, conclude amaramente: « Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? ». Brancola nell'incertezza, nella disperazione, ma la voce della speranza lo richiama alla realtà, all'insegnamento di Gesù ed esclama, dopo la pessimistica constatazione: « Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque con la mente servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato » (Rom. 7-18,25).

La tentazione più grave e più pericolosa che può insidiare la nostra anima e condurci al male peggiore, è quella che tende ad allontanarci da Dio: quella che fa vacillare la nostra fede, offusca la nostra speranza e porta al crollo della carità e cioè dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Se ben riflettiamo, l'atto che noi chiamiamo « peccato » comporta in sé questi tre aspetti: così per i peccati della carne come per quelli dello spirito. Ma se per i primi siamo più consci del male, per i secondi siamo più indulgenti e meno attenti. Per questo il tentatore più facilmente ci insidia assalendo il nostro spirito, sconvolgendo la nostra mente, orientando i nostri pensieri. L'orgoglio, l'odio, l'egoismo, la dimenticanza di Dio, la disperazione, il giudizio cattivo, la condanna malevola che sfocia in parole offensive, la ribellione a situazioni dolorose: tutte queste manifestazioni sono il più grave male da cui chiediamo al Padre di essere liberati, proprio perché meno ce ne rendiamo conto.

Questo è il male, queste le tentazioni che possono indurci al male, ed è da queste tentazioni che chiediamo al Padre di essere salvati, è da questo male che chiediamo al Padre di essere liberati.

Il compendio della legge che Gesù ci indica nell'amore di Dio e del prossimo è proprio quello contro il quale più facilmente siamo tentati e più facilmente trasgrediamo. Questo ci spiega perché sentiamo talvolta così triste il nostro spirito, così vuoto il nostro cuore, ci sentiamo così demoralizzati, così avviliti: è questa la massima sofferenza. Preghiamo quindi con vero cuore il Padre di vegliare su di noi, di allontanare da noi la tentazione di chiuderci nel nostro egoismo, di aiutarci a vincere il male che è dentro di noi e quello che ci circonda, mediante la lettura e la meditazione della sua Parola, la pratica dei Sacramenti, e la preghiera filiale di ogni giorno.

Offriamo, per le anime consacrate che più sentono la tentazione e il tormento del male, il nostro sforzo e la nostra lotta perché anche essi, col nostro contributo, siano preservati dalla tentazione e siano liberati dal male.

La Vergine Madre, sempre vigile e premurosa, ci conforti, sani le nostre ferite, ci sostenga nel cammino della vita, così insidiato dal male.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Preghiamo per i nostri fratelli più deboli e più bisognosi di difesa contro il male: Dio, Padre buono, dia loro maggior forza e più fiducioso coraggio.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenza le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato educativo e all'Unione Catechisti;
- la perseveranza di due Catechisti del Perù che si sono consacrati a Dio con l'offerta totale di se stessi;
- le intenzioni degli iscritti: F.G.L. (To) per intenzioni spirituali; P.C. v. B. (Comiso-RG) per i suoi cari vivi e defunti; I.V. (Cn) per la salute dell'anima e del corpo; A.S. (Ct) per la guarigione; M.N. (Ud) per la salute; M.S. e P.C. per il ritorno alla famiglia e a Dio dei figlioli; C.W. (Vc) per grazia particolare; V.Z. (Melbourne) per la famiglia e tutte le intenzioni degli iscritti alla Crociata.

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO:

- le anime buone di Fr. Angelo Borgogno, Fr. Ilario Massasso, Fr. Vitale Porta delle Scuole Cristiane chiamate alla casa del Padre dopo lunga vita di apostolato educativo;
- l'anima eletta del Catechista Claudio Brusa, che fu tra i primi iscritti alla Crociata, per cui tanto operò e tanto offrì di preghiera e di sofferenza, in unione all'amabilissimo Signore Gesù Crocifisso;
- le anime buone di Olga Ruffinello (Avigliana-To), di Giuseppe Rolando, dei genitori di V.C. (Licata), dei defunti di N.G. (Roma) e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

La più grave eresia dei nostri giorni	pag. 1
Dagli scritti del Fr. Teodoro reto	» 3
Ancora sul centenario di S. Francesco d'Assisi	» 5
Il centenario di S. Teresa	» 7
Laici e santità	» 9
Professione perpetua di due catechisti peruviani	» 15
Nel ricordo di Claudio Brusa	» 16
Movimento adoratori	» 18
Convegno sulle scuole ele- mentari	» 21
Sulla Esort. Ap. «Familiaris consortio»	» 22
In memoriam	» 23
Messa del povero	» 25
Crociata della Sofferenza	» 29

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino